

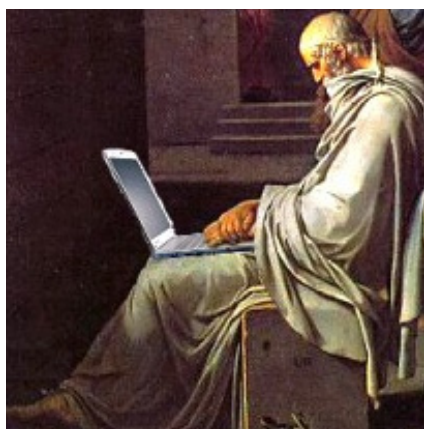
letture >>>> **Filosofia e Attualità. Binomio attuabile?**

All'indomani del crollo delle filosofie idealiste e totalizzanti, Adorno, nei suoi scritti giovanili, si chiede quale possa ancora essere il ruolo della filosofia nell'età contemporanea.

di Nicola Busca

I tre saggi di Theodor Wiesengrund Adorno che compongono *L'Attualità della Filosofia*, libretto breve ma densissimo di concetti edito dalla Mimesis, sono stati scritti dal filosofo tedesco tra il 1931 ed il 1933, prima della sua fuga obbligata negli Stati Uniti. Oltre a essere una fondamentale chiave di accesso alla filosofia adorniana giovanile, questi saggi sono anche utili per chiarire il rapporto di Adorno con molta filosofia del '900 e ci permettono di individuare i germi della sua filosofia successiva già a partire da queste prime riflessioni.

Il primo dei saggi, che dà poi il titolo all'intero volumetto, *L'Attualità della Filosofia*, prende le mosse da uno scenario in frantumi. I sistemi idealistici sono decaduti, il mondo si è svuotato di senso, i principi primi, universali e totalizzanti sono crollati, si sono disintegrati. Al suolo giacciono soltanto macerie. La totalità è inafferrabile e la forza del pensiero non basta più a ingabbiarla.



Anche in questa nostra era tecnologica e multimediale, seguendo l'esempio di Adorno e Bodei, si possono trovare spazi per la discussione filosofica. Forse si potrebbe proprio partire, come fa questo Eraclito in versione contemporanea, da internet e dai mezzi di comunicazione di massa. Uscendo dall'ambito accademico e universitario, perché non cercare - se non la completezza teorica e l'approfondimento critico - qualche spunto per riflettere proprio sul web?

I grandi modelli che ispirano Adorno in questa fase critica sono ovviamente Nietzsche, il Lukács che guarda al mondo greco come carico di senso a differenza di quello moderno ormai privo di senso, il Max Weber che parla di una realtà simile a una gabbia di acciaio, guscio vuoto privo di determinazioni metafisiche e teleologiche. Da ultimo ma non per ultimo, per quanto riguarda la sua diretta influenza su Adorno, troviamo la descrizione allegorica e simbolica benjaminiana del mondo, consapevolmente impossibilitata nel descrivere la realtà in via unitaria.

Ma nonostante la caducità e il senso di porosità ormai in stato avanzato dell'essere, Adorno si fa carico di questa situazione e cerca di uscirne; dalle macerie, e con le macerie stesse, ricostruisce. In questa fase di revisione e riprogettazione, il filosofo originario di Francoforte pone il quesito sull'attualità della filosofia.

Questa disciplina, un tempo regina su tutte le altre, deve tacere per sempre perché le sue domande, e quindi le sue rispettive risposte, si sono prosciugate, oppure è ancora possibile un senso e un'esistenza futura per l'indagine filosofica?

Ovviamente Adorno opta per la seconda ipotesi.

Nonostante la filosofia modello Husserl, Heidegger, Cohen e Natorp abbia fallito ed abbia spalancato le porte al disincanto, la strada che percorre Adorno non è neanche quella à la Wittgenstein (primo Wittgenstein ovviamente), per cui bisognerebbe lasciar perdere la filosofia perché inconoscibile così come linguisticamente inconoscibili e inconsistenti risultano essere i suoi problemi e significati. La filosofia delineata da Adorno in questo saggio del '31, continuando la lezione di Freud, Benjamin e Marx, è una filosofia interpretante. L'Enigma del reale o il problema empirico da decodificare, secondo un'idea proprio di Walter Benjamin, non scompare assieme alla domanda che lo aveva posto. Questo non è un velo che porta, in seguito al suo squarciarsi, a una conoscenza positiva indubitabile e intramontabile. L'enigma, semplicemente, rimane sempre presente, muta soltanto la disposizione dei suoi elementi.

Non esiste un senso nascosto del reale, un mondo vero, al quale il filosofo perviene in seguito ai suoi studi. Il ricercatore rimane in realtà sempre in superficie, non penetra mai fino in fondo la disposizione esterna

degli elementi. In definitiva, la filosofia *interpreta* il suo mondo. Il reale è un insieme frammentato dietro al quale non c'è nulla di illuminante, nel suo modo di darsi, nella sua datità, non si vede più la strada che porta ad un universale definitivo.

C'è poi un collegamento strettissimo, secondo Adorno, tra interpretazione e prassi. La riflessione sul mondo e sui frammenti di mondo che non trovano più un collàgene universale, è dialetticamente connessa alla prassi trasformatrice del mondo esterno. La filosofia, se vuole ancora affermare un suo senso di attualità, deve quindi configurarsi dapprima come interprete di una realtà frammentata e, secondariamente, come manipolatrice del reale. Questo dovrà avvenire, non più attraverso trattati assertori ed illuminanti, ma secondo la forma letteraria del saggio.



Ulisse e le Sirene, William James Draper, olio su tela, 1909. Come Ulisse e i suoi marinai non potevano non essere rapiti dal canto delle sirene, così l'uomo contemporaneo – in un'epoca di positivismo e scientismo dominanti – non può non ascoltare il richiamo della filosofia. Questa disciplina, apparentemente così lontana dal reale, nasconde al suo interno (forse proprio nel suo nome così musicale e attraente) un richiamo ancestrale dal quale l'uomo non può rimanere immune.

Il saggio, che nel momento in cui scrive Adorno veniva considerato come tipologia di scrittura in grado di discorrere esclusivamente di estetica, deve riprendersi i suoi diritti all'interno del palazzo filosofico. L'intelletto, in quanto non più capace di comprendere e rappresentare la totalità, può ancora penetrare nel *dettaglio*, e di sciogliere in questo, attraverso il saggio, le questioni del mero ente, quell'essere "Vero ed Assoluto" radiografato in lungo e in largo dalla tradizione metafisica precedente. Una filosofia di questo tipo non è per Adorno esclusivamente "saggismo filosofico" ma vera e propria produzione razionale, la quale ha solamente ricalibrato le proprie metodologie e speranze di ricerca.

La filosofia, a seguito del crollo dei suoi interrogativi ontologici storici, non indietreggia e non si fa trovare impreparata. La filosofia interpretante espelle alcune delle sue domande ontologiche tradizionali, evita l'uso di concetti invariabili e generali ed abbandona la visione di una totalità dello spirito in sé conclusa. Nella sua seconda vita, la filosofia interpretante è possibile soltanto se dialettica, soltanto se conserva parte del suo passato per nuove letture.

Queste nuove visioni devono però partire da materiali minori, più piccoli, non necessariamente totalizzanti ma frammentari.

Heidegger ci aveva provato. Ma la sua analisi esistenziale e la sua riproposizione del senso dell'essere, non avevano fatto altro che riutilizzare categorie intramondane e ontologicamente distantissime dall'uomo. Qui la filosofia si era dimostrata, per la seconda volta nella sua storia, impotente nei confronti della domanda dell'Essere.

Adorno, all'indomani di questi altri fallimenti, ci riprova. La sua filosofia legge il mondo e la storia come insiemi di intrecci ed enigmi, legge un testo sempre incompleto, pieno di contraddizioni in quanto legate a una struttura del mondo irrazionale. La filosofia non decade, ma rimane in auge, cambia solo il modo di rapportarsi al suo oggetto di studio. Un' intramontabilità della filosofia che si può anche leggere nelle pagine di Remo Bodei, filosofo italiano contemporaneo: « Malgrado i ripetuti annunci è certo che la filosofia, al pari dell'arte, non è affatto "morta". Essa rivive anzi a ogni stagione perché corrisponde a bisogni di senso che vengono continuamente - e spesso inconsapevolmente - riformulati. A tali domande, mute o esplicite, la filosofia cerca risposte, misurando ed esplorando la deriva, la conformazione e le faglie di quei continenti simbolici su cui poggia il nostro comune pensare e sentire» (Remo Bodei, *La filosofia del Novecento*, Roma, Donzelli, 1997, p. 188).

E quindi, nonostante l'instabilità e l'incessante fluttuare che caratterizzano il mondo moderno, e a discapito anche di questo precipitare che sembra non avere fine, è ancora possibile, per la ragione umana, cercare e trovare solidi appigli ai quali ancorarsi.